

Appello di Cgil, Cisl e Uil alle imprese: presto il confronto

Il congresso di Padova

I leader sindacali rilanciano la proposta unitaria su contratti e rappresentanza

Giorgio Pogliotti

Cgil, Cisl e Uil ripartono dalla piattaforma condivisa con le proposte sulla contrattazione, sulle retribuzioni e la rappresentanza che è stata inviata alle imprese due settimane fa. E lanciano un appello alle associazioni datoriali affinché stringano i tempi per avviare presto il confronto nel merito dei contenuti per arrivare ad un Accordo quadro tra tutte le parti sociali del settore privato che integri o sostituisca le precedenti intese, con l'obiettivo di rafforzare le relazioni industriali, aggiornando il modello contrattuale.

Dal XIX Congresso nazionale della Uil in corso a Padova, all'indomani dell'applaudito intervento della premier Giorgia Meloni e delle convergenze emerse su diversi temi tra il capo del governo e il segretario generale Pierpaolo Bombardieri, ieri è stata la volta dei leader di Cgil e Cisl, rispettivamente **Maurizio Landini** e Daniela Fumarola, che hanno scelto di mettere da parte le divergenze strategiche, per evidenziare i contenuti che uniscono i tre sindacati confederali. Non è sfuggita la scelta di **Landini**, nell'intervento di ieri, di evitare di amplificare le differenze esistenti tra i sindacati: «Siccome forse in tanti si aspettavano polemiche, io credo che noi dobbiamo dare un messaggio molto preciso - ha detto il segretario della Cgil -. Ognuno di noi naturalmente ha le sue idee, e c'è un pluralismo che è una caratteristica del nostro sindacato. Il mio impegno è a dare risposte e ri-

costruire fiducia verso il mondo del lavoro, bisogna stare uniti per cambiare la situazione».

Anche Daniela Fumarola ha riconosciuto che «ci siamo confrontati, alle volte in maniera aspra perché chiaramente ognuno di noi ha le proprie posizioni, ma abbiamo avuto la grandissima responsabilità di portare a sintesi tutti quegli elementi che secondo noi sono fondamentali per il mondo del lavoro, dando un esempio di come bisognerebbe lavorare in questo tempo». Così, a margine degli interventi Bombardieri sintetizzava la giornata di ieri: «Mi sembra che il segnale più forte sia questo dell'unità sindacale, ricordando che ognuno di noi ha sensibilità diverse, riusciamo a stare insieme e lo facciamo di fronte ai tanti problemi che viviamo tutti i giorni e apriamo oggi una pagina diversa».

Si guarda, dunque, al confronto con le associazioni datoriali, che si vedranno la prossima settimana per cercare di definire regole comuni sulla misurazione della rappresentanza; una volta trovata la sintesi potrà partire il confronto con i sindacati. «Siamo sicuri che ci sarà il confronto - ha detto Bombardieri -. C'è un senso di responsabilità anche da parte di Confindustria, Confcommercio, Confapi e tutte le altre associazioni datoriali per rispondere alle nostre proposte e avviare un negoziato». Uno degli obiettivi è quello di contrastare il dilagare dei contratti pirata che prevedono retribuzioni al ribasso e meno tutele per i lavoratori, creando una concorren-

za sleale tra le imprese: «Qual è il modo per cancellare davvero i contratti pirata? - ha chiesto **Landini** -. Stabilendo quando è valido un contratto nazionale di lavoro e noi nelle proposte avanzate alle controparti, chiediamo che i soggetti che firmano quei contratti devono essere rappresentativi, perché è certificata questa rappresentanza. Vale per le imprese come per le organizzazioni sindacali». Riprendendo la piattaforma sindacale, la leader della Cisl ha sottolineato che «il salario giusto vive dentro il contratto giusto. Non basta guardare ad una cifra, prendere un minimo tabellare e pensare di aver risolto. Il contratto è molto di più. È salario, ma è anche orario, classificazioni, professionalità, welfare, formazione, diritti sindacali, conciliazione vita-lavoro, sicurezza e benessere nei luoghi di lavoro».

Fin qui i contenuti. Passando alle strategie sindacali, a Padova è emerso come in vista della ripresa autunnale, a differenza di un anno fa, i rapporti tra le tre confederazioni e il governo sono cambiati; la Uil considera come proprie vittorie alcune decisioni prese dal governo Meloni, prima con la Legge di Bilancio 2026 e poi più di recente con il Decreto lavoro. Dunque, a differenza dello scorso anno, non c'è più solo la Cisl in una posizione più "dialogante" e



disponibile nei confronti del governo. Questa volta è la Cgil in una posizione più "isolata", di netta contrarietà nei confronti delle politiche dell'Esecutivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dossier

1

ACCORDO QUADRO

La proposta dei sindacati

I sindacati hanno presentato le loro proposte per arrivare ad un Accordo quadro tra tutte le parti sociali che integri o sostituisca le precedenti intese, con l'obiettivo di «rafforzare le relazioni industriali, aggiornando il modello contrattuale» e «generalizzando i criteri di rappresentanza, di validazione democratica e partecipata delle piattaforme», per dare «efficacia generale» ai contratti collettivi in tutto il comparto privato.

2

RAPPRESENTANZA

Il mix tra voti e iscritti

La misurazione e certificazione della rappresentanza è «essenziale» per la certezza dei soggetti negoziali, ai fini degli appalti e «del riconoscimento di tutti gli incentivi pubblici». Il peso dei sindacati è dato dal mix tra iscritti e voti espressi nelle elezioni delle rappresentanze sindacali. Devono essere individuati «criteri aperti», affinché possano concorrere anche sigle diverse da Cgil, Cisl e Uil, in parte già aderenti agli accordi interconfederali.

La richiesta alle associazioni datoriali è di stringere i tempi per negoziare un Accordo quadro tra le parti



Stellantis, Fim: +13,7% la produzione auto ma resta l'emergenza su Cassino

Primo semestre

Secondo il report Fim Cisl la previsione per il 2026 è poco sopra 500mila veicoli

Filomena Greco
TORINO

Recupera terreno la produzione di auto in Italia. Il report trimestrale della Fim-Cisl certifica una produzione negli stabilimenti Stellantis nel primo semestre pari a 252.223 veicoli, il 13,7% in più rispetto al 2025. La pro-

duzione di autovetture è cresciuta del 27,7%, in leggero calo, invece, del 4%, la produzione di commerciali leggeri. I metalmeccanici della Cisl stimano che nel 2026 la produzione totale possa attestarsi a quota mezzo milione - tra auto e commerciali leggeri - rispetto alle 380mila unità del 2025. «La situazione del polo di Cassino resta disastrosa, con volumi scesi ancora del 36% rispetto ad un anno già disastroso come il 2025» sottolinea il segretario nazionale della Fim Cisl, Ferdinando Uliano. Per Cassino, dunque, «serve una soluzione urgente anche rispetto ai potenziali partner industriali di cui ha parlato il ceo Antonio Filosa» aggiunge. I tempi sono stretti perché la produzione dei mo-

delli Alfa Romeo Giulia e Stelvio dovrebbe fermarsi al 2027, qualsiasi nuovo piano industriale impiegherà almeno due anni di tempo per portare nuovi volumi, questo disallineamento crea un vuoto che preoccupa i rappresentanti sindacali. A determinare il recupero rispetto al 2025, e la contestuale riduzione del 30% degli ammortizzatori sociali, è stato l'avvio delle nuove produzioni a Melfi, con la Jeep Compass, e a Mirafiori, con la Fiat 500 ibrida. La possibile frenata di quest'ultimo modello, nella seconda metà dell'anno - il 6 e il 7 luglio è stata annunciata una fermata produttiva, Mirafiori inoltre si fermerà per l'intero mese di agosto, con una produzione stimata a quota 80mila - potrebbe

essere compensata da volumi aggiuntivi che arriveranno a Melfi con la nuova Lancia Gamma e il modello DS7. «Serve una soluzione industriale a lungo termine per Termoli e serve un rafforzamento della missione di Mirafiori, ci auguriamo che il Tavolo Automotive del 14 luglio possa anticipare le soluzioni che ancora aspettiamo» aggiunge Uliano. Il ritorno ai volumi del 2023 e alla soglia, considerata appena fisiologica dall'ecosistema produttivo automotive, del mezzo milione di auto - quest'anno potrebbero superare le 300mila unità - dipenderà non solo da nuovi modelli, ma anche dalla tenuta di quelli già presenti negli stabilimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

Mirafiori riparte ma restano dubbi sui volumi futuri: per il 2026 si stima la produzione intorno a 80mila unità

Difesa

Leonardo, maxi intesa sul caccia Gcap

Contratto da 4,6 miliardi di sterline alla joint venture fra Italia, Uk, Giappone

**Andrea Carli
Celestina Dominelli**

Un ulteriore passo verso quello che, allo stato attuale, è uno dei progetti tecnologicamente più avanzati nell'ambito difesa: il caccia di sesta generazione con pilota a bordo, targato Italia, Regno Unito e Giappone. È stato, infatti, siglato il nuovo contratto internazionale per il Gcap, acronimo di "Global Combat Air Programme": la Gcap Agency, l'ente dei Paesi aderenti, ha assegnato un contratto da 4,6 miliardi di sterline alla joint venture Edgewing (Leonardo, Bae e Jaic). Un segnale importante per l'ex Finmeccanica, il cui ceo, Lorenzo Mariani, ha sottolineato in più occasioni la strategicità del programma che resta centrale per il business del gruppo nonostante l'avvicendamento al vertice.

Il contratto, i cui contenuti sono stati anticipati ieri da *IlSole24ore.com*, consentirà di completare la fase di definizione del concept avanzato e di valutazione del programma e di proseguire con la progettazione di dettaglio e lo sviluppo congiunti.

L'accordo ha una durata di 18 mesi e segue quello assegnato ad aprile, e scaduto a fine giugno, per 686 milioni di sterline. Edgewing è il prime contractor trinazionale e autorità di progettazione del velivolo Gcap. Finanziata congiuntamente dai tre Paesi, la commessa darà impulso alla fase successiva delle attività chiave di progettazio-

ne e ingegneria.

Per Marco Zoff, amministratore delegato di Edgewing, «è la prima volta che tre Paesi si uniscono per creare un unico "prime contractor" ingegneristico, operando per conto delle rispettive industrie nazionali e interfacciandosi con un unico cliente dotato di pieni poteri decisionali».

Questo contratto, ha sottolineato Masami Oka, ceo della Gcap Agency, «consentirà alla Gcap Agency e a Edgewing di continuare a compiere enormi progressi in tutte le aree di realizzazione del progetto. Il programma è vitale per la sicurezza globale e per contrastare le minacce future - ha poi aggiunto -, permettendo al contempo la condivisione di costi e vantaggi tecnologici e la creazione di posti di lavoro altamente qualificati in tutti e tre i Paesi».

La sigla della nuova intesa giunge dopo la pubblicazione da parte del Regno Unito, il 30 giugno, del programma di investimenti per la Difesa, il Defence Investment Plan. Nel pacchetto Londra ha assegnato 8,6 miliardi di sterline di finanziamento all'avanzamento del progetto per il quadriennio tra 2026-27 e 2029-30.

Il nuovo caccia dovrà entrare in funzione dal 2035. L'obiettivo principale è sostituire progressivamente, entro il 2035, i velivoli Eurofighter Typhoon (usati da Italia e Regno Unito) e i Mitsubishi F-2 (in dotazione al Giappone). La

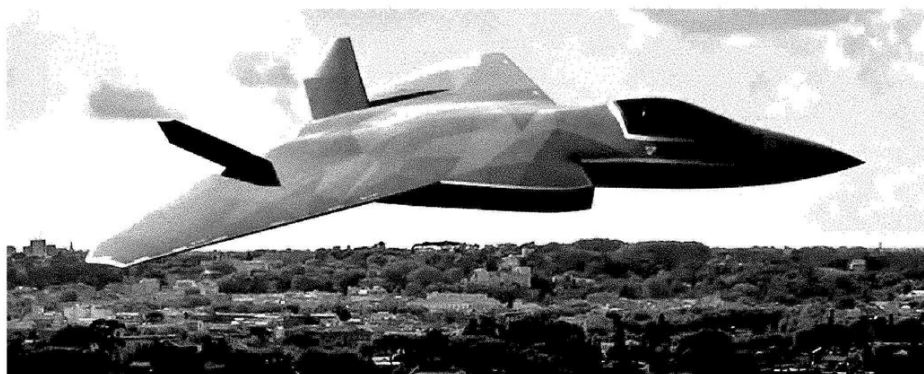
cooperazione ha fatto un passo in avanti nel 2024 con l'istituzione di un'organizzazione governativa internazionale dedicata alla gestione del programma, e l'accordo su una joint venture paritetica tra le tre principali aziende coinvolte dai rispettivi Paesi.

Per l'Italia il Gcap riveste un ruolo strategico. Il Documento programmatico pluriennale (Dpp) 2024-2026, che ha definito le priorità strategiche dell'Italia, ha assegnato 8,9 miliardi di euro a questo progetto fino al 2050. Il documento evidenzia l'esigenza del rafforzamento, connesso alla realizzazione del caccia di sesta generazione, delle capacità di difesa del Paese. Il Gcap è visto come un'opportunità per stimolare investimenti in ricerca e tecnologia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LORENZO MARIANI
Ceo
di Leonardo



Il nuovo caccia. Il Global Combat Air Programme, programma che vede la collaborazione tra Italia, Giappone e Regno Unito



Un deficit di conflitto Bugie di governo e realismo confederale

ROBERTO CICCARELLI

La mietitura dei consensi in vista del voto alle politiche dell'anno prossimo ha bisogno di un autunno tranquillo. E Giorgia Meloni si è messa al lavoro per disinnescare i conflitti

ti con un certo profitto, come si è visto al congresso della Uil a Padova.

— segue a pagina 2 —

— segue dalla prima —

Un deficit di conflitto Bugie di governo e realismo confederale

ROBERTO CICCARELLI

Rispetto alla legge di bilancio che sarà elettorale le mosse della premier hanno trovato spazio nella debole e inefficace opposizione sindacale vista nei quattro anni del suo governo.

L'occasione politica è stata data dalla trattativa sull'accordo interconfederale sulle relazioni industriali, contrattazione e rappresentanza tra i sindacati confederali e Confindustria. In vista di questo accordo è sembrato evidente negli ultimi tempi un calo della conflittualità, perlomeno a parole, rispetto a certe uscite delle imprese, a cominciare dalle politiche sulla transizione ecologica.

Meloni ha colto l'inizio di questa nuova fase e per questo ha lanciato la criticata esca del «salario giusto» aganciato ai trattamenti economici complessivi previsti dai contratti collettivi siglati dai sindacati «più rappresentativi». Ora ha ottenuto un parziale riscontro sul rinnovo della detassazione del 5% sugli aumenti contrattuali nella prossima manovra. Ma non tutto è scontato, né lineare. Bisogna fare attenzione a sfumature non da poco.

Ieri a Padova il segretario della Cgil **Maurizio Landini** ha tenuto il punto quando ha denunciato l'ingiustizia strutturale di un fisco che tassa il lavoro dipendente quasi il doppio delle rendite e dei profitti (il 43-45% in busta paga contro il 24% dei datori di lavoro). E ha chiarito che, tanto la detassazione, quanto gli aumenti contrattuali che Meloni usa come fiore all'occhiello sono mangiati da una gigantesca redistribuzione al contrario chiamata «drenaggio fiscale» («fiscal drag»): ventiquattro miliardi di euro sottratti a lavoratori e pensionati tra il 2022 e il 2024.

Una tassa occulta che rischia di gravare con ulteriori 1.500 euro anche nel 2026 sulle spalle di un lavoratore medio da 35 mila euro. Di fronte a questa dinamica cresciuta a dismisura con Meloni al governo, il racconto elettorale non risolve nemmeno lontanamente il problema di fondo: il reale aumento dei salari.

Sul medesimo crinale si colloca la dottrina governativa del «salario giusto», introdotta con il recente Decreto Primo Maggio per sbarrare la strada al salario minimo legale sostenuto dalle opposizioni e dai sindacati di sinistra.

Questo dispositivo conferma una costante nella storia repubblicana: la riduzione del lavoro a mero fattore produttivo, una merce da regolare all'interno delle compatibilità di mercato senza scardinare le cause strutturali della povertà lavorativa.

Il «salario giusto», lo ha detto ieri la stessa segretaria della Cisl Daniela Fumaro, può legittimare «equivalenze contrattuali furbe»: basta copiare il minimo tabellare per far rientrare dalla finestra il dumping dei peggiori contratti pirata. Le piattaforme digitali del food delivery già lo applicano quotidianamente: le promesse di aumento per i rider si convertono, alla prova dei fatti, in pochi spiccioli e nel rafforzamento del cottimo. Lo ha denunciato ieri il Nidil Cgil. Non basta commissariare gli algoritmi. I giudici sono importanti, ma i di-



ritti si sanciscono con la politica. Che però non c'è. A meno che non la si consideri sinonimo di concertazione. Cosa si vuole concertare con un governo che non ha soldi, stretto dai vincoli di bilancio e dalla spesa militare, opportunistica quanto basta nel replicare il sistema dei bassi salari e tutele inesistenti? E tuttavia le mosse elettorali di Meloni non vanno sottovalutate. La loro attrazione dovrebbe accendere una spia nel «campo largo» che si vedrà a Napoli l'8 luglio

per parlare di lavoro. Non basta fare gli elenchi della spesa, né farsi ricattare dalle battaglie nominalistiche sulla «patrimoniale». Bisognerebbe iniziare a fare politica prima che sia troppo tardi. Dall'altra parte la fanno, con qualche risultato. Resta la realtà brutale del lavoro e della lotta di classe. A Prato con lo sgombero del presidio del sindacato di base Sudd Cobas nel distretto tessile. Non è un episodio, ma una costante. La dignità

del salario si discute nei palazzi e si cancella con i manganelli sui marciapiedi delle fabbriche.



BOMBARDIERI CONFERMATO SEGRETARIO NAZIONALE

Uil chiama Cgil e Cisl: l'unità smussa le critiche a Meloni

Le tre sigle puntano sulla piattaforma per la contrattazione e rappresentanza

LUCIANA CIMINO

■ L'unità sindacale, che in tanti auspicavano per inchiodare il governo alle sue responsabilità sulla crisi industriale e salariale in cui è precipitato il paese, è stata raggiunta con tanto di foto tra i tre leader di Cgil, Cisl e Uil. Ma la critica all'esecutivo ha assunto toni smorzati, a tratti concilianti. Sotto la presenza benedicente della presidente del Consiglio: Giorgia Meloni è stata la *guest star*, giovedì, del congresso della Uil che si è concluso ieri con la conferma di Pierpaolo Bombardieri a capo della segreteria nazionale.

L'EVENTO del sindacato è stato costruito intorno alla premier, con lo stesso copione degli ultimi due consessi Cisl. Accoglienza calorosa, mazzi di fiori, ovazioni, applausi dalla sala, vertice sindacale prodigo di complimenti verso l'esecutivo. «La Uil non sciopera più perché il governo ci ascolta», aveva detto giovedì Bombardieri nella sua relazione di apertura del congresso che si è tenuto a Padova. Per poi prodigarsi in lodi verso

il decreto Primo maggio, come già fatto nei giorni dell'approvazione definitiva. In questo contesto, ieri Cgil, Cisl e Uil hanno comunicato di essere tornati «la triplice»: la linea è unica. «Il segnale più forte è questo: l'unità sindacale, ognuno di noi ha sensibilità diverse ma riusciamo a stare insieme di fronte ai tanti problemi che viviamo tutti i giorni e apriamo oggi una pagina diversa», ha detto il padrone di casa Bombardieri.

L'ANSIA di ostentare la ritrovata concordia tra i tre sindacati principali ha fatto dichiarare alla leader della Cisl, Daniela Fumarola (fino a ora la più vicina a Meloni), che la sua organizzazione «non ha mai demonizzato i comportamenti, ci siamo confrontati anche alle volte in maniera aspra perché chiaramente ognuno di noi ha le proprie posizioni, ma abbiamo avuto la grandissima responsabilità di portare a sintesi tutti quegli elementi fondamentali per il mondo del lavoro ma che costituiscono anche un esempio di come bisognerebbe lavorare in questo tempo».

LE DICHIARAZIONI ufficiali in cui accusava la Cgil di fare scioperi «ideologici», di essere «demagogica» e di voler «esercitare un'egemonia che esiste solo nella testa di qualche reduce del Novecento» sono lontani. E del resto anche il segretario nazionale

del sindacato di Corso Italia ha usato sul palco della Uil toni molto distanti da quelli consueti e piuttosto simili a quelli avuti nel corso del confronto pubblico a due con il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, il 23 aprile scorso. «Tanti fuori di noi sono rimasti sorpresi e non pensavano che insieme saremmo riusciti a fare questa cosa - ha detto ieri Maurizio Landini - ognuno di noi ha le sue idee, ci conosciamo, ma il mio impegno è a stare uniti per cambiare la situazione». Anche sulla premier è stato meno spigoloso. Nella prima giornata del congresso, Meloni aveva prospettato un'apertura dell'esecutivo sulla detassazione dei rinnovi contrattuali. Landini ieri ha ribattuto: «Il problema non è se la porta di Meloni è aperta o no ma che sono vuote le borse della spesa. Tutti siamo capaci di dire delle belle parole, di fare delle promesse in campagna elettorale, il punto è cosa concretamente si fa».

DAGLI ULTIMI MESI in avanti il quadro delle relazioni sta mutando. Si sono rafforzati come mai prima i rapporti tra sindacati e confindustria; tra l'associazione degli industriali e il governo, al netto delle recenti critiche, le relazioni restano solide. E tra governo e due su tre delle organizzazioni dei lavoratori maggiormente rappresentative (per tacere

delle sigle minori, come Ugl, legate ai partiti della maggioranza) anche. Il guadagno delle destra su questa situazione è evidente: il sogno di ogni presidente del consiglio è conquistare i bacini di voti dei sindacati in vista delle prossime politiche.

IL PATTO DI PADOVA si basa sulla piattaforma unitaria sulla contrattazione e la rappresentanza firmata due settimane fa. Bombardieri ha ribadito che i sindacati vogliono riunirsi a «un tavolo con le associazioni datoriali, stare chiusi non stop finché non viene raggiunto l'accordo, vogliamo cominciare a discutere da lunedì, siamo pronti». Intoppi non sembrano esserci e probabilmente sarà chiuso entro la fine dell'estate il tavolo sui rinnovi contrattuali, una mossa per fermare i contratti pirata delle sigle minori che alimentano la concorrenza ai grandi gruppi. Poi comincerà la discussione sulla manovra e non è detto che la triplice regga rispetto alla posizione verso il governo.

La Uil non sciopera più perché il governo ci ascolta. Il segnale più forte è questo: l'unità sindacale. Ognuno di noi ha sensibilità diverse ma riusciamo a stare insieme

Pierpaolo Bombardieri



I segretari di Cgil, Cisl e Uil al congresso nazionale di Uil a Padova foto Andrea Ciociola / LaPresse





Nuova finanza pubblica

Trattamento di fine rapporto: furto legalizzato

MARCO BERSANI

È entrata in vigore dal primo luglio scorso la nuova normativa sul Tfr (Trattamento di fine rapporto) stabilita dalla legge di Bilancio 2026. Chi verrà assunto nel privato da quella data in avanti «aderirà» automaticamente alla previdenza complementare e il Tfr, insieme ai contributi a carico del datore di lavoro e del lavoratore per la previdenza comple-

mentare, confluiranno automaticamente nel fondo pensione previsto dal contratto collettivo di lavoro o, laddove non vi sia, verso il Fondo Cometa (metalmeccanici), individuato dal decreto del ministro del lavoro 31 marzo 2020, n. 85.

Le lavoratrici e i lavoratori avranno sessanta giorni di tempo per ritirare l'adesione, altrimenti scatterà il silenzio-assenso e, mentre chi deciderà di non destinare il proprio Tfr alla previdenza complementare potrà sempre rivedere la propria decisione, la scelta verso i fondi pensione sarà irrevocabile.

A rendere l'adesione ai fondi privati ancora più incentivata concorrerà una riduzione del carico fiscale, che si manifesta in termini di deducibilità fino a 5.300 euro e in termini di aliquota più bassa sulle plusvalenze, fissata al 20% invece che al 26%. A gestire questa montagna di denaro - si tratta di 13 miliardi di euro - saranno i consigli di am-

ministrazione dei fondi pensione, composti pariteticamente da rappresentanti dei sindacati e da rappresentanti dei datori di lavoro. Ma, naturalmente, la gestione reale verrà da questi affidata ai grandi fondi finanziari internazionali, i quali decideranno in totale autonomia dove investirli.

Ecco spiegata in poche righe la finanziarizzazione di un diritto e il trasferimento di reddito dal basso (il Tfr è salario differito di chi lavora) verso l'alto (i grandi fondi finanziari). Con questa mossa, quello che è un diritto garantito - il Tfr lasciato in azienda matura una rivalutazione certa per legge, pari all'1,5% fisso più il 75% dell'inflazione Istat - diventerà un rendimento a rischio a seconda delle turbolenze dei mercati finanziari. Chi lavora sa quanto versa, non sa quanto percepirà.

Dal punto di vista dell'interesse generale, gli incentivi fiscali che accompagnano la forzata adesione ai fondi pensione comporteranno minori entrate per lo Stato pari a 6 miliardi di euro, che dovranno essere trovati o con nuovi tagli alla spesa pubblica o con finanziamenti a debito.

Alcune riflessioni vanno a questo punto poste. La prima riguarda i fondi pensione: se fossero così convenienti per lavoratrici e lavoratori, come da ormai tre decenni raccontano in maniera trasversale tutti i grandi mass media, come mai non hanno sinora sfondato, al punto che per

farli decollare si ricorre alla coercizione? La seconda riguarda il ruolo dei sindacati: possibile che non si apra alcuna riflessione, quando la loro già critica trasformazione in produttori di servizi li fa addirittura diventare strumenti di finanziarizzazione dei redditi e dei risparmi di coloro che dovrebbero difendere? La terza riguarda il controllo democratico sulla destinazione dei propri soldi: i grandi fondi finanziari - Blackrock in testa - sono presenti nel capitale sociale delle multinazionali del fossile, dell'intelligenza artificiale e delle industrie degli armamenti. Qualcuno dirà a lavoratrici e lavoratori che il loro salario differito, oltre a diventare volatile e a rischio, andrà a finanziare guerre, devastazione climatica e un'innovazione tecnologica che, per come è pensata, sarà finalizzata al loro licenziamento?

La finanziarizzazione non finisce qui, perché dal prossimo primo ottobre lavoratrici e lavoratori potranno trasferire il capitale accumulato nei fondi pensione di categoria in un Piano individuale pensionistico (Pip) aperto, affidato a banche e assicurazioni, all'interno del quale il peso dei vari Blackrock sarà ancora più dirimente. Nel silenzio generale della politica, che potrebbe essere descritto anche così: la destra fa il furto, la sinistra fa il palo.



Landini non rompe con Cisl e Uil

“Subito l'accordo con le imprese”

Dopo l'apertura di Bombardieri a Meloni, il leader Cgil rilancia la piattaforma unitaria
“La priorità è trovare l'intesa con Confindustria su contrattazione e emergenza salari”

dalla nostra inviata

VALENTINA CONTE

PADOVA

Non si sente isolato, Maurizio Landini: «Perché dovrei?». Solo, all'opposizione del governo. Al contrario, dopo l'abbraccio di Giorgia Meloni anche al congresso della Uil dopo la Cisl, abbraccio atteso e ricambiato da un sindacato che ora rivendica la sua anima riformista a scapito dell'ala movimentista, il segretario generale della Cgil cambia registro.

Non va allo scontro. Anzi non nomina mai la premier nei suoi ventitré minuti di discorso. Non risponde alle accuse di essere ideologico, «massimalista e antagonista» diceva Meloni giusto un anno fa al congresso della Cisl, lontano dal merito delle questioni. Ma rilancia il «fatto nuovo»: l'unità sindacale. «Forse in tanti si aspettavano polemiche», dice guardando il padrone di casa Pierpaolo Bombardieri che oggi sarà rieleto segretario generale. E la leader Cisl Daniela Fumarola. «Ognuno di noi ha le sue idee, c'è pluralismo. Ma se vogliamo dare risposte e fiducia a un mondo del lavoro frantumato, diviso e precario, dobbiamo stare uniti». E quale occasione migliore, quella del palco di Padova, per rivolgere un appello alle imprese che sarà subito raccolto pure da Cisl e Uil: «Fate presto. Vi abbiamo inviato la nostra piattafor-

ma unitaria. Vogliamo rilanciare la contrattazione per aumentare i salari e ridurre la precarietà».

Ecco che la triplice riparte. Non era scontato. Ed è la sorpresa di questo congresso, iniziato sotto un'altra stella: quella della Meloni vestita d'azzurro, colore Uil, trionfante, omaggiata da un umanoide e da una platea di tremila delegati plaudenti. Forse torneranno a dividersi in autunno, sulla legge di bilancio. Ma oggi Cgil, Cisl e Uil scelgono di ricompattarsi. Di scommettere su un nuovo «Patto della fabbrica» dopo quello incompiuto del 2018.

Lo fa capire Daniela Fumarola: «Di buon sindacato c'è bisogno oggi più che ieri. Ci sono state differenze, anche momenti di frizione. Ma c'è un terreno comune, mai venuto meno. Abbiamo combattuto battaglie. Abbiamo difeso insieme diritti». Parole importanti da una Cisl che mai ha scioperato contro il governo Meloni. E che in diverse occasioni l'ha sostenuto più che incalzato. Rivendicando una linea «trattativista», preferita al conflitto duro e puro. Ma Fumarola ora è preoccupata che possano «rientrare dalla finestra i peggiori contratti pirata, se qualsiasi contratto fosse equivalente a uno vero solo perché copia un minimo salariale».

Di «fatto nuovo» parla anche Bombardieri, a liberare il campo da quell'ombra di aver tradito l'asse con il suo «amico Maurizio»: tre scioperi generali di fila, contro Draghi e Meloni. Poi l'improvvisa

apertura di credito al governo di destra. Suggellata dalla promessa di Meloni, in apertura di congresso, a prorogare la detassazione sui rinnovi contrattuali. «La novità è l'unità sindacale», spiazza. «Apriamo una pagina diversa e chiudiamo l'accordo con le imprese perché i contratti pirata non sono spariti. Siamo pronti da lunedì, anche con una trattativa no stop, l'autunno è troppo tardi».

D'altro canto, se non ora quando. La questione salariale sta esplodendo in Italia. Il lavoro povero si è preso anche il ceto medio. Confindustria non fa muro, anzi prova a convincere gli altri. La stessa Meloni si impegna «a dare dignità», l'ha detto giovedì, all'accordo che può uscirne. Ecco quindi l'asse tra Cgil, Cisl e Uil, di certo concordato, andato in scena ieri. L'obiettivo pesa molto più di qualche bonus. A chi però gli chiede della frase di Meloni, «la mia porta è sempre aperta», Landini non si trattiene: «Le porte del governo sono aperte, ma le borse della spesa sono vuote. Non è il momento delle parole, ma dei fatti».

DIRIPRODUZIONE RISERVATA


Cgil-Cisl-Uil, il patto di Padova «Uniti per il nuovo contratto»

Il pressing su Confindustria: trattativa no stop, obiettivo salari più alti e rappresentanza

dal nostro inviato

Enrico Marro

PADOVA All'indomani dell'abbraccio tra Giorgia Meloni e Pierpaolo Bombardieri al congresso Uil, i leader dei tre sindacati (Cgil, Cisl e Uil) scelgono di mettere da parte le divisioni politiche e di puntare sulla riforma delle relazioni industriali, incalzando Confindustria e le altre associazioni imprenditoriali affinché si apra subito una trattativa per arrivare a un grande accordo sul modello contrattuale e sulla rappresentanza. Con due obiettivi, per i sindacati: aumentare i salari, far fuori i contratti pirata. È questo il senso della seconda giornata del congresso. Dal palco del palafiera sono intervenuti la segretaria della Cisl, Daniela Fumarola, e il segretario della Cgil, **Maurizio Landini**.

Due discorsi attesi, perché si pensava di assistere alla divaricazione del posizionamento dei tre sindacati nei confronti del governo Meloni, con Bombardieri che, proprio in questo

congresso, ha costruito un rapporto solido con la premier, dopo anni nei quali aveva sposato la linea conflittuale di **Landini**. E invece né Fumarola né **Landini** hanno parlato di politica, ma si sono focalizzati sull'intesa che Cgil, Cisl e Uil, un po' a sorpresa, hanno raggiunto il 17 giugno e inviato a Confindustria, Confcommercio e le altre associazioni. **Landini**, Fumarola e Bombardieri chiedono l'apertura immediata di una trattativa per arrivare a un «accordo quadro». «Noi siamo pronti. Da lunedì possiamo partire e continuare a oltranza», ha detto Bombardieri con accanto gli altri due leader. Un negoziato non-stop, che i sindacalisti vorrebbero si chiudesse in tempi rapidi. Si tratterebbe del nuovo quadro di relazioni industriali dopo il Patto per la Fabbrica del 2018. Che gli stessi sindacati puntano poi a far recepire dal governo in una legge di sostegno che darebbe validità erga omnes ai contratti firmati dai sindacati più rappresentativi, ovvero le stesse Cgil, Cisl e Uil.

Per i tre sindacati l'accordo è fondamentale per arrivare a un sistema che rafforzi il salario e

il potere contrattuale. Il loro documento propone, tra le altre cose, una verifica ogni anno a giugno, degli eventuali scostamenti tra gli aumenti di retribuzione stabiliti dai contratti e l'inflazione, per definire eventuali recuperi in busta paga. Inoltre si propone l'estensione delle elezioni delle rappresentanze sindacali in ogni luogo di lavoro e una definizione puntuale del Tec, il trattamento economico complessivo, che dovrà fare da riferimento in ogni categoria, nel senso che nessun contratto potrà stabilire un Tec inferiore a quello dei contratti più rappresentativi: un criterio già recepito dal governo nel decreto legge del primo maggio ma che i sindacati vogliono rafforzare per evitare che, come ha detto Fumarola, attraverso il concetto ambiguo di «equivalenza», i contratti pirata cacciati dalla porta rientrino dalla finestra.

Ora la palla passa a Confindustria e alle altre associazioni. Per loro il problema principale da risolvere è come misurare la propria rappresentatività, visto che in diverse categorie finora le sigle si sono

combattute per scipparsi reciprocamente gli associati. Ma non si tratta di ostacoli insormontabili. Un'intesa per certi versi storica sarebbe un bel risultato per **Landini**, che il prossimo anno lascerà la guida della Cgil, ma anche per il presidente della Confindustria, Emanuele Orsini. Poi l'ultima mossa toccherebbe a Meloni con la legge di sostegno. E anche per lei sarebbe un successo. Da vantare in campagna elettorale. Le premesse, insomma, ci sono. Ma serve il coraggio. Di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sinistra, il segretario della Cgil, Maurizio Landini, la segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola, e Pierpaolo Bombardieri, segretario generale della Uil, che ha riunito a Padova l'assemblea annuale



Stellantis a 500 mila veicoli «Mirafiori e Melfi trainano, rischia la fabbrica di Cassino»

Fim-Cisl: produzione in ripresa nei primi sei mesi 2026

di **Andrea Rinaldi**

Ci sono una buona notizia e una cattiva per gli stabilimenti italiani di Stellantis. La prima è la risalita della produzione nel semestre appena trascorso, che con 252.223 unità tra autovetture e veicoli commerciali, segna un +13,7% e archivia così l'annus horribilis 2025. La seconda è la cronica difficoltà di Cassino, fermo ad appena 6.700 vetture, un pesante -36,2% rispetto al 2025.

Secondo la Fim-Cisl quest'anno l'ex Fiat dovrebbe arrivare a sfornare 500 mila veicoli con le auto sopra quota 300 mila; tuttavia, un eventuale avvicinamento ai volumi del 2023, quando si arrivò al picco di 751.384 mezzi, dipenderà in

larga misura dalla tenuta dei modelli già presenti negli stabilimenti e dal riscontro di quelli nuovi. «Siamo lontani dall'obiettivo dichiarato nei tavoli ministeriali di raggiungere un milione di veicoli», ha ammonito il segretario generale della Fim-Cisl Ferdinando Uliano. Bisognerebbe tornare al 2017 per vedere quella cifra. «Il governo italiano deve fare la propria parte, individuando risorse adeguate per sostenere e rilanciare l'intero comparto e la filiera dell'indotto, cambiando la logica che ha portato al tagli del Fondo del settore dell'auto».

Il piano industriale del ceo Antonio Filosa ha segnato una bella sterzata rispetto al passato e il top manager in Commissione Industria al Parla-

mento si è preso degli impegni: e-car tra Mirafiori e Pomigliano (da cui passa la metà della produzione italiana); nuovi veicoli commerciali ad Atessa; un miliardo di investimenti e rilancio di Maserati coinvolgendo Cassino. Il dato della produzione gli dà ragione con le immatricolazioni nel semestre a quota 290.218 (+15,8%).

Dal dossier Fim Cisl emerge che gli incrementi più significativi riguardano gli stabilimenti di Melfi (+88,4%) e Mirafiori (+135,4%), con quest'ultimo che si fermerà anche lunedì e martedì. Per Modena la crescita è determinata dal trasferimento da Torino a fine 2025 delle produzioni di Ma-

serati Gc e Gt. L'impianto di Pomigliano d'Arco di fatto mantiene gli stessi volumi del 2025. La fabbrica di veicoli commerciali di Atessa registra una flessione del 4%. «Il 2026 dovrebbe beneficiare della produzione della 500 ibrida, della nuova Jeep Compass e della Ds8, alle quali si aggiungeranno nell'anno anche quelle delle DS7 e Lancia Gamma. È indispensabile — ha ricordato Uliano — continuare a garantire l'utilizzo degli ammortizzatori sociali negli stabilimenti e nell'indotto, accompagnandoli con politiche formative al fine di evitare qualsiasi ipotesi di licenziamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

36
per cento

il calo della produzione nel primo semestre allo stabilimento di Cassino, dove si sono prodotte 6.700 vetture

88
per cento

l'aumento dell'assemblaggio di veicoli a Melfi dove sono state prodotte 35.020 vetture con il traino di Jeep Compass

PUBLIACQUA S.P.A.

Bando di gara - CIG BC0BA30AB0

Questo ente indice una procedura aperta con il criterio del minor prezzo per l'affidamento, in un unico lotto, della "Fornitura di energia elettrica e servizi associati per l'anno 2027"; l'importo a base di gara è di € 23.200.000,00 + IVA. Termine ricezione offerte: 21/07/2026 ore 12:30; Apertura offerte: 22/07/2026 ore 10:00. Doc su: www.publiacqua.it. Il Responsabile del Procedimento: Ing. Crisliano Agostini. L'Amministratore Delegato: Ing. Paolo Tolmino Saccani.

Energia



Feralpi: nel 2050 zero emissioni

Feralpi Group (in foto il presidente Giuseppe Pasini) prosegue verso la decarbonizzazione, definendo un nuovo traguardo nel proprio percorso di transizione ecologica ed energetica che prevede il raggiungimento delle zero emissioni al 2050.